

Alberto Pérez Negrete

Department of Humanities
Ca' Foscari University
Dorsoduro 3246
IT - 30123 Venice
alberto.pereznegrete@unive.it

Prethodno priopćenje / Preliminary communication

Priljubljen / Received: 1. 7. 2024.
Prihvaćen / Accepted: 5. 10. 2024.
UDK / UDC: 72:929Coltrino, J.
DOI: 10.15291/ars.4637

Jacopo de Rota detto Coltrino al servizio della Repubblica di Venezia in Terraferma e in Adriatico*

Jacopo de Rota known as Coltrino, at
the service of the Republic of Venice
in the *Terraferma* and the Adriatic

ABSTRACT

Il saggio analizza la figura dell'architetto e ingegnere bresciano Jacopo Coltrino, attivo alla fine del Quattrocento al servizio della Repubblica di Venezia. Coltrino, appartenente a una tradizione veneziana medievale di architetti, è rappresentativo di un ruolo che va oltre la semplice progettazione di opere di difesa, includendo una vasta gamma di competenze, come la capacità di modificare e migliorare il territorio naturale. La sua esperienza sul campo, in particolare durante il conflitto veneto-turco (1499-1503), evidenzia l'importanza della conoscenza pratica per gli architetti militari dell'epoca. Il saggio si propone di correggere e arricchire le informazioni su Coltrino, basandosi su nuove fonti archivistiche, e di inserirlo nel contesto più ampio dell'architettura e ingegneria italiana del tardo XV secolo.

Parole chiave: Jacopo Coltrino, Repubblica di Venezia, Difesa territoriale, Quattrocento, Modificazione del territorio

ABSTRACT

This essay examines the training and contributions of Jacopo Coltrino, a 15th-century Venetian architect and engineer. While Venetian architectural activities of this period have been less studied compared to Tuscany or the Marche, evidence shows that Venetian architects, including Coltrino, received foundational training in family workshops, mastering both wood and stone work. This practical education, blending manual and intellectual skills, was essential for their diverse projects, such as architectural models, hydraulic structures, and fortifications. Coltrino's career, documented from the late 1480s, includes significant work for the Venetian Republic, like river engineering and fortress construction. His expertise in modifying natural landscapes, demonstrated in various projects across the Venetian territories, underscores his ability to modify the landscape for military and other purposes. Additionally, his military involvement during the Venetian-Turkish wars (1499-1503) highlights his capacity as both a strategist and a commander. The essay also delves into Coltrino's biographical details, reconstructed from historical documents, revealing his familial and professional networks. Despite his central role in fortification projects, personal details about him remain scarce. The analysis also illustrates how practical skills and close collaboration with political and military authorities were crucial in the architectural practice of late medieval Venice. Further research is encouraged to expand the understanding of Coltrino's contributions and the broader context of Venetian architecture.

Keywords: Jacopo Coltrino, Republic of Venice, 15th century, Territorial defense, Modification of the landscape

* I would like to acknowledge the ERC-AdriArchCult GA n. 865863, which has received funding from the European Union's Horizon 2020 Research and Innovation Programme.

Introduzione

L'operato dell'architetto e ingegnere bresciano Jacopo Coltrino al servizio della Repubblica di Venezia, offre una prospettiva unica nell'analisi dello sviluppo delle pratiche architettoniche a livello mediterraneo nel tardo Quattrocento. Il suo ruolo e le sue competenze, come si osserverà, vanno ben oltre la mera progettazione e la realizzazione di alcune opere di difesa. Egli, in realtà, appartiene a una 'scuola veneziana' di architetti di tradizione medievale fondata su saperi e abilità molto variegati e diverse, tra cui la capacità di modificare e 'perfezionare' la natura. Per tale ragione, la ricostruzione della biografia e dell'operato di Coltrino, oltre ad aggiungere specifici tasselli di conoscenza, può servire come modello del ruolo e delle funzioni di questo tipo di figure nella vita militare veneziana – ma non solo – del periodo in oggetto e dei loro rapporti con le autorità preposte alla difesa dei domini della Serenissima. Ad esempio, pur essendo riconosciuta la loro abilità, gli ingegneri veneziani, tra cui Coltrino, non sono liberi nel loro operato, ma lavorano a stretto contatto con altre figure istituzionali dello Stato. Tra queste, i capi militari e i provveditori – che spesso vengono considerati solo come figure amministrative – sono in realtà competenti e attivamente coinvolti nelle decisioni di questioni tecniche e strategiche riguardanti il territorio. Non solo, Jacopo è un esempio di quanto fosse importante per un architetto l'esperienza diretta sul campo di battaglia, come dimostra la sua presenza nel conflitto veneto-turco (1499-1503), momento in cui la sua competenza nell'analisi militare del territorio gli consente di impiegare mezzi e tecniche in grado di trasformare la natura. Analizzare dunque la sua carriera permette di comprendere meglio anche il rapporto tra progettazione, esecuzione ed esperienza di guerra, tema imprescindibile per la comprensione del ruolo degli architetti militari nell'ultimo trentennio del XV secolo. Il principale scopo di questo saggio, quindi, è di trasmettere le prime conclusioni di una ricerca in corso, correggendo delle informazioni – grazie alla verifica di alcuni documenti e la pubblicazione di altri inediti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia e di Brescia – e di stabilire alcuni punti fermi sulla figura di Coltrino, inserendola, a sua volta, nel panorama architettonico e ingegneristico italiano dell'epoca.

La “scuola veneziana” quattrocentesca di architetti e ingegneri e il problema della formazione

In confronto alla letteratura esistente riguardante la Toscana o l'ambiente marchigiano, l'attività degli architetti operanti nel territorio della Repubblica di Venezia nel Quattrocento non ha goduto di grande interesse da parte degli studiosi. Come ha ampiamente dimostrato Ennio Concina, questa circostanza non significa che nei domini della Serenissima mancassero figure simili a Francesco di Giovanni detto Francione, Giuliano da Sangallo oppure Francesco di Giorgio, ai quali sono invece stati dedicati ampi studi¹. Come per i casi appena accennati, anche diversi esponenti di una 'scuola veneziana', tra cui Jacopo Coltrino, danno prova di aver ricoperto ruoli di rilievo e di aver ricevuto una prima e fondamentale formazione nella bottega di famiglia. In particolare, sulla base delle competenze che Jacopo dimostra nella sua carriera, si può ipotizzare che egli, cresciuto in una famiglia di marangoni, abbia ricevuto il suo primo addestramento dal padre, che sicuramente può aver fornito al figlio alcuni saperi artigianali fondamentali indirizzati alla lavorazione del legno e della pietra in tutte le sue valenze, artistiche e costruttive. In questo modo, Coltrino sarebbe stato in grado di adattare le conoscenze trasmesse indistintamente alla realizzazione di modelli architettonici, strutture idrauliche (chiuse, argini), pannelli intarsiati, cornici, ponteggi, matrici per la fusione di bocche da fuoco, strutture idrauliche e fortificazioni provvisorie e permanenti².

Tale ipotesi appare verosimile in considerazione del fatto che questo tipo di formazione pratica, risulta avere un ruolo molto rilevante nell'apprendimento da parte di altri tecnici contemporanei a Coltrino in tutta la penisola italiana. Come hanno evidenziato tempo fa, soprattutto Arnold Hauser, Frederick Antal e Enrico Castelnuovo³, l'arte del Quattrocento ha una forte componente artigianale⁴, frutto della considerazione che aveva la produzione artistica, valutata come abilità manuale più che come attività intellettuale⁵. Con l'emergere di figure come Jacopo Coltrino si assiste a una coesistenza tra la sfera manuale (pratica) e quella intellettuale (teoria), che dimostra come la familiarità con il materiale e con le possibilità di lavorazione dello stesso – alla base della formazione nelle botteghe – non sia sinonimo di una cultura di secondo ordine. Al contrario, i detentori di questo tipo di sapere a contatto con una cultura elevata – com'è quella dei potentati degli Stati italiani al servizio dei quali operano i diversi tecnici – dimostrano come sia possibile raggiungere 'dal basso', vale a dire dalla abilità manuale, i mezzi intellettuali con i quali concepire opere d'architettura di una certa importanza⁶. È, in estrema sintesi, un ragionamento che dimostra come, per certi versi, questi professionisti non *diventano* architetti, lo *sono* già, dal momento che il loro apprendistato prevede l'applicazione del loro sapere nel campo dell'arte della costruzione⁷.

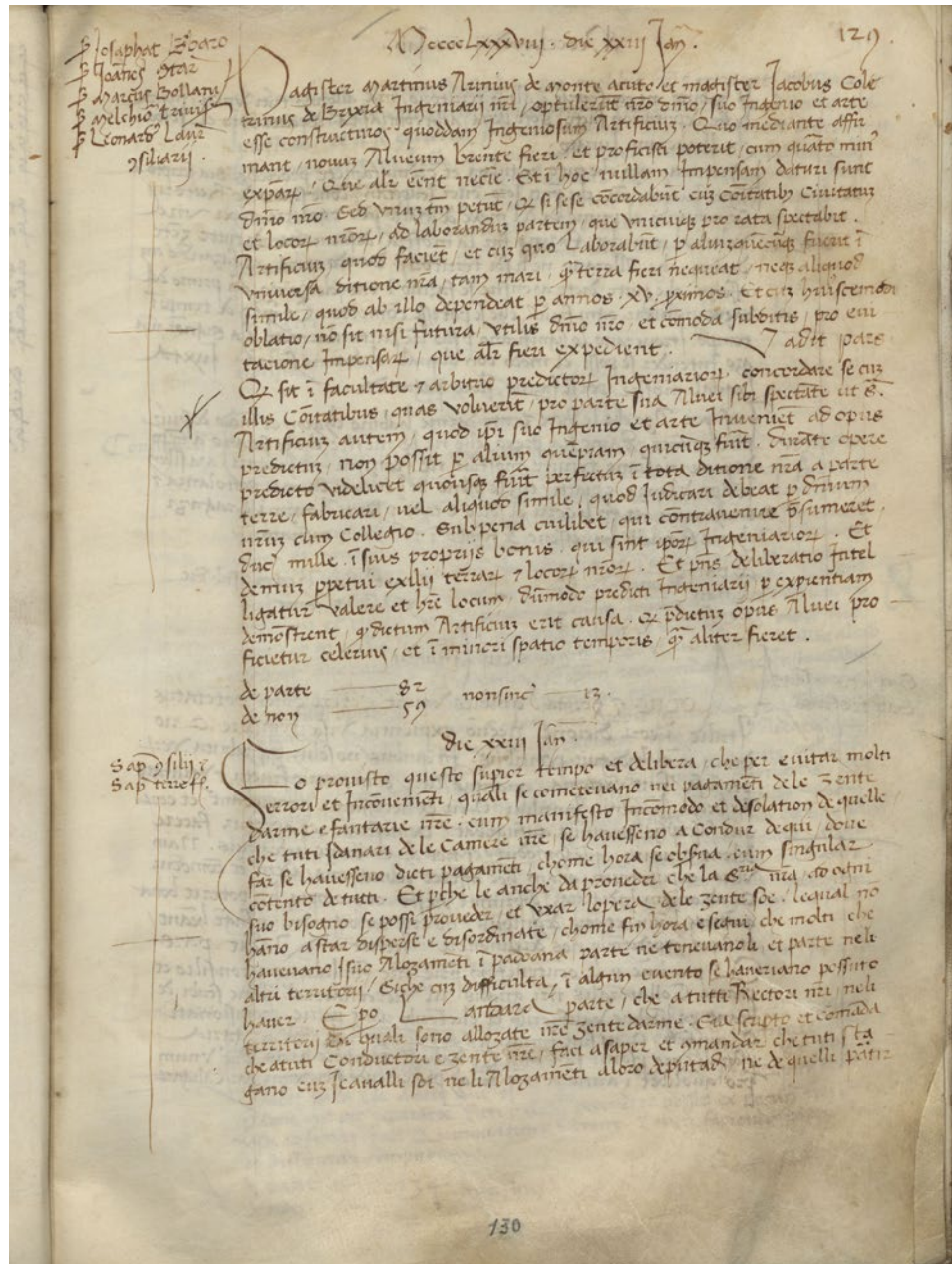
Per fare qualche esempio, nello stesso momento in cui si colloca l'operato di Coltrino, si riscontrano anche altre personalità come Antonio Gambello (prima metà del XV secolo - 1481) e Dionisio da Viterbo (seconda metà del XV secolo - prima del 1500)⁸. Gli ultimi studi segnalano come il primo venga indistintamente chiamato «tajapiera» «marmorero» e «murer», ruoli che fanno capo alle competenze acquisite all'interno della bottega familiare, dove le capacità del padre e dello zio in quest'arte erano note⁹. La dimestichezza di Antonio con la pietra e l'utilizzo di questo materiale in opere architettoniche sono alla base degli incarichi che lo portano alla costruzione – oltre che alla progettazione – della Chiesa di San Zaccharia (1458-1477), all'adozione di nuove misure per evitare il crollo di alcune volte nella Basilica di San Marco (1470) e all'aggiornamento della bastia di San Servolo (oggi Sočerb, Slovenia; ca. 1473), piccolo insediamento molto prossimo a Trieste innalzato su un altopiano carsico¹⁰. La stessa formazione sembra desumersi dalle competenze di Dionisio, assunto dalla Repubblica alcuni anni prima di Coltrino (dal 1480 ca.) e indicato nei documenti come fabbro e «ingenerio». Infatti, la sua dimestichezza con i materiali lapidei sembra fondamentale per la proposta di costruire due torrioni e il tratto sud della cinta muraria di Feltre, con un paramento esterno fatto di pietra calcarea simile al tufo, cioè una pietra molto tenera e in grado di assorbire l'impeto dei colpi d'artiglieria¹¹. Allo stesso tempo, le competenze materiali sembrano essere accompagnate da saperi meccanici, come dimostra la fabbricazione nell'Arsenale, durante la guerra di Ferrara (1482-1484), di un ponte «di tavole sopra burchielle» incatenate lungo circa 135 metri¹².

Jacopo Coltrino al servizio della Repubblica di Venezia

Le prime tracce sull'attività professionale di Jacopo (o Giacomo) Coltrino lo vedono impegnato sia in Terraferma che in Levante almeno dalla fine degli anni Ottanta del Quattrocento. Recentemente, Renata Segre ha rintracciato un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia che potrebbe collocare il tecnico già in data 29 novembre 1488 come protomaestro del cantiere della fortezza di Corfù. Tuttavia, questa testimonianza contiene qualche ambiguità, dato che nel documento si parla di un «magistro Jacobo murario brixienzi protomagistro fabrice nostre corcyrensis»¹³, affermazione molto suggestiva, ma che presume senza ulteriore conferma che «magistro Jacobo» si riferisca veramente a Jacopo Coltrino. Lo stesso vale

1.
Permesso conferito dal Senato agli ingegneri Monte Acuto e Coltrino per costruire un artificio per la realizzazione del nuovo alveo del Brenta, 23.01.1488 (m.v.) (1489), ASVe, Senato, Terra, reg. 10, c. 129r.

Permission from the Senate issued to the engineers Monte Acuto and Coltrino for constructing a device for redirecting the Brenta River, January 23, 1488 (m.v.) (1489)



per il documento del 1486 che apparentemente conferisce al tecnico un appezzamento di terra a Brescia per supposti lavori eseguiti per il Comune della città¹⁴.

In ogni caso, è certo che Coltrino è in laguna, assunto dalla Repubblica come ingegnere insieme a Martino «Arminus» de Monte Acuto, «ingeniarrii nostris», il 23 gennaio 1489¹⁵. In questa data, entrambi mettono al servizio dello Stato «suo ingenio et arte» per poter fabbricare una macchina che possa facilitare la costruzione del nuovo alveo del fiume Brenta («artificium quo mediante affirmant novum alveum brente») (fig. 1). La certezza di questo incarico permette di rivalutare, come è stato notato da Valentino Volta¹⁶, l'affermazione di Capriolo che attribuisce a Coltrino, nello stesso anno, il taglio del fiume «Timavo ossia la Brenta»¹⁷. Quest'ultima, per l'appunto, contiene qualche elemento di confusione dato che il Timavo (chiamato in passato Recca), che nasce nell'attuale Slovenia, scorre sotterraneamente lungo alcuni



2.

Jacopo Coltrino, Torrione della Campana, Gradisca, stato attuale (foto dell'autore)

Jacopo Coltrino, tower called "della Campana", Gradisca, current state

3.

Jacopo Coltrino, Torrione di san Giorgio, Gradisca, stato attuale (foto dell'autore)

Jacopo Coltrino, tower of San Giorgio, Gradisca, current state

territori friulani per sfociare nelle vicinanze di Monfalcone, non lontano da Gradisca. Percorso quindi per niente coincidente con il Brenta. Dunque, l'attuale assenza di documenti su un possibile intervento di Coltrino sulle grotte del Timavo ci porta a focalizzarci sulla notizia sicura del suo intervento sul fiume Brenta. Riguardo a quest'ultimo, Jacopo, nel 1498, viene incaricato insieme agli ingegneri «Baxan» e Alessandro Aleardi di sistemare lo scarso flusso d'acqua del torrente Piova a causa della «Brenta Nuova», ovvero di rimediare a qualche danno che aveva provocato il nuovo alveo del Brenta, che Coltrino e Monte Acuto avevano impostato nel 1489¹⁸. Gli incarichi di natura idraulica però non si fermano qui. Nel 1491, lo si trova a Brescia assieme al nobile Apollonio Bona, incaricato di porre rimedio ad alcuni disastri presso «ponti san Jacobi» provocati dallo straripamento del fiume Mella, che marca il confine tra Brescia e Cremona¹⁹. Quindi, una competenza, quella nel campo dell'idraulica, che Coltrino maneggia con autorità e che dimostra anche offrendo opinioni su circostanze territoriali diverse, come lo scavo dell'alveo del Mincio. Operazione per la quale – come scrive il 2 febbraio 1499 Bartolomeo Acero, vicario di Volta Mantovana, al marchese di Mantova Francesco II Gonzaga – il bresciano credeva che «ben se poteria cavare ma non senza grandissima difficultade»²⁰.

Questi primi incarichi conosciuti lasciano già intravedere un aspetto fondamentale dell'operato di Coltrino, comune ad altri tecnici dell'epoca: la capacità di modificare la natura, vale a dire l'abilità di trasformare il territorio mediante la deviazione o l'interruzione di corsi d'acqua e altre azioni come la bonifica o l'impaludamento della campagna. Tuttavia, se c'è una tecnica in cui possiamo considerare Coltrino veramente esperto sarebbe quella del taglio di grandi masse rocciose. In questo contesto, come è noto, a Gradisca (1497), insediamento friulano sull'Isonzo costruito *ex novo* nel 1479 contro le incursioni turche, l'esperienza del lombardo è richiesta per tagliare il terreno roccioso che nella parte settentrionale della città rende difficoltosa la chiusura della cinta muraria. Perfezionare la natura 'utilizzandola' sembra essere il concetto che anima l'operato di Coltrino, il quale non solo esegue il «tajo del saxo», ma con la pietra di risulta costruisce gli attuali massicci torrioni circolari della Campana, ad ovest, e di San Giorgio, sull'angolo più a settentrione, rispettando quanto disposto dal governo veneziano, vale a dire che il «turion die ligar la dicta murata taiada de saxo con le mure che guardano verso la terra»²¹ (figg. 2-3). La stessa operazione era stata compiuta dal bresciano nel 1492 a Rovereto – ma la sua presenza è forse da anticipare di un anno – dove i documenti lo collegano alla costruzione del torrione Marino, nel lato est del castello, e non è da scartare l'ipotesi che anche lui

4.
Jacopo Coltrino, Torrione Marino,
Castello di Rovereto, stato attuale
(foto: Trentino Cultura)

Jacopo Coltrino, Marino tower,
Rovereto Castle, current state

5.
Torrione Malipiero (a sinistra)
e Torrione Coltrino (a destra),
Castello di Rovereto, stato attuale
(foto: Trentino Cultura)

Malipiero tower (left) and Coltrino
tower (right), Rovereto Castle,
current state



sia intervenuto nella fondazione del torrione che porta il suo nome, appunto il Torrione Coltrino, che sporge quasi per tre quarti dalla cinta muraria posta all'estremo dell'angolo sud del complesso²² (figg. 4-5).

Negli stessi anni (1493-1495) il tecnico attua il taglio della roccia nella parte più ripida del Castello di Brescia (nord-ovest) dove restaura – dopo essere stato accusato di «pessimo laborerio» – il torrione della Pusterla (detta torre Coltrina) (fig. 6) verso san Pietro in Oliveto e, successivamente, compie alcune modifiche nel forte di san Nazzaro²³. La rilettura della deliberazione del consiglio dei Dieci del 31 luglio 1494, dove si dà notizia del pessimo stato in cui si trovavano alcuni torrioni del castello di Brescia della cui costruzione Coltrino era il diretto responsabile, permette ora di stabilire inediti rapporti tra il bresciano e l'ingegnere Giovan Ludovico di Imola. Quest'ultima personalità è di particolare importanza dato che forse è da identificare con l'ingegnere assunto dalla Repubblica nel 1488 e formatosi nell'ambiente urbinato di Federico da Montefeltro e Francesco di Giorgio²⁴. A Ludovico di Imola, dunque, ora è richiesta un'opinione per sapere in che modo debbano essere restaurati i danni attribuendogli, allo stesso tempo, la facoltà di nominare maestri che possano portare a termine il cantiere, le cui spese complessive verrebbero pagate da Coltrino²⁵. Ma

non solo, il documento permette anche di attribuire a Jacopo un ruolo nella costruzione di alcuni dispositivi difensivi nella fortificazione di Anfo, la quale ora deve essere ispezionata perché «minatur ruinam in certa parte»²⁶.

Si può ipotizzare che il bresciano abbia compiuto una operazione simile a quelle finora osservate nella città di Antivari (odierna Stari Bar, Montenegro) per la fondazione sul sasso dei torrioni ad ovest dell'insediamento – in particolare, del bastione Gavadola – visibili nell'incisione pubblicata da Giuseppe Rosaccio nel 1598²⁷ (figg. 7-8). Fino ad oggi, la presenza in città del bresciano era stata solo accennata, ma la rilettura della delibera del Senato del 31 gennaio 1499, per la quale la Repubblica concede alla comunità locale i denari di alcuni dazi per poter continuare il cantiere della fortezza, ha portato alla luce aspetti finora trascurati²⁸. Il testo, infatti, lascia desumere come Coltrino sia stato inviato precedentemente nell'Albania veneta, anzi alcuni ingegneri, purtroppo non specificati, forse comandati da lui, avevano già fatto un modello di come dovevano eseguirsi le opere («missi fuerunt illuc ingeniarii nostri factusque fuit modellus»). Non solo, nello stesso scritto si fa menzione di come il governo marciano abbia già speso 6000 ducati «sicuti ex serie capitulorum celebratorum cum Jacobo Cultrino clare constat». Vale a dire che Jacopo a quella data aveva già stilato non solo un progetto, ma anche «ex serie capitulorum», ovvero probabilmente degli accordi con le diverse maestranze per eseguire l'opera. Riferimento, ribadiamo, di grande importanza dato che apre la strada a un precedente viaggio dell'ingegnere in Levante, del quale non si hanno notizie, prima del suo invio a Corfù alla fine del 1499. Qui, nuovamente, la stessa abilità tecnica caratterizza le sostanziali modifiche attuate nel paesaggio della città ionica. In questo caso, attraverso la demolizione delle masse rocciose addossate al Castel Vecchio e quella vicina

6.

Jacopo Coltrino, Torre Coltrina,
Castello di Brescia, stato attuale
(foto: Wikimedia)

Jacopo Coltrino, Coltrina tower,
Castello di Brescia, current state



7.
Cartolina d'epoca (1878)
raffigurante uno dei torrioni della
fortezza di Antivari (Stari Bar)
(di proprietà dell'autore)

Old postcard (1878) showing
one of the towers of the Antivari
fortress (Stari Bar)



8.
Veduta di Antivari e il suo
territorio, in: GIUSEPPE
ROSACCIO (n. 27), c. 29.

View of Antivari and its
surroundings



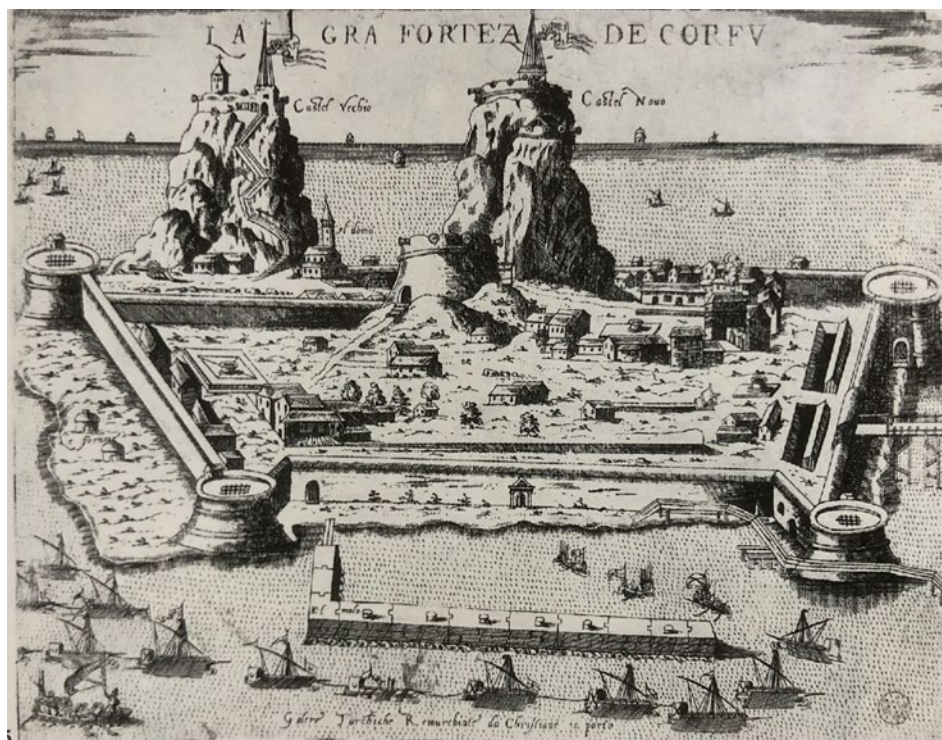
al Castel Nuovo («l'hanno fatto dirupar fino a raso d'acqua»), creano la nuova immagine della città di Kerkira, che è quella attuale, che rimane, per usare le parole di Concina, «in un certo senso separata dal mare» con le due fortezze menzionate in un «doppio monte inaccessibile fra le onde»²⁹ (fig. 9).

Jacopo, però, è anche un soldato e come tale lo si trova sul campo di battaglia durante la guerra veneto-turca (1499-1503), quando mette a disposizione non solo le sue competenze tecniche ma anche le sue abilità militari che riguardano, tra le altre, il comando di truppe. La sua presenza in testa a 70 uomini è documentata nell'espugnazione di Cefalonia (7 dicembre 1500), luogo in cui la sua esperienza con le grandi masse rocciose sicuramente fu utile per l'organizzazione dell'assedio che, come si legge in una delle scritture del senato veneziano, si trova in «sito fortissimo

9.

La Gran Fortezza di Corfù,
sec. XVI, Parigi, Bibliothèque de
l'Arsenal, est. 61.

La Gran Fortezza di Corfù, 16th
century, Paris, Bibliothèque de
l'Arsenal

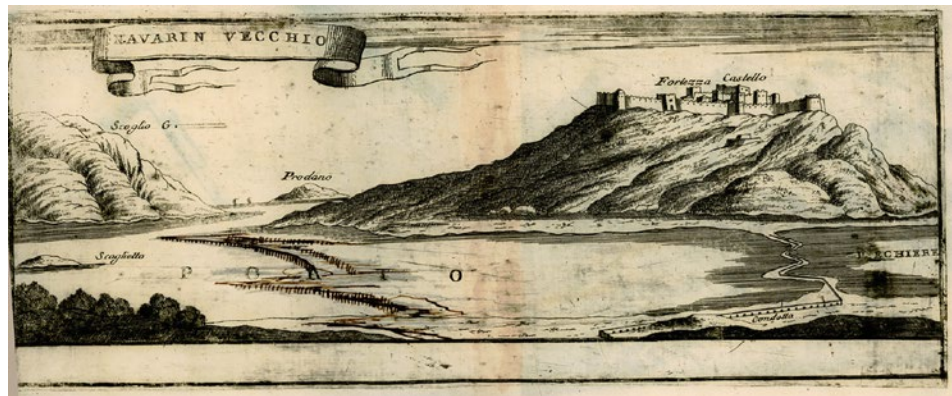


et saxoso, alto e eminente, a natura fortissimo»³⁰. Pochi giorni dopo (16 dicembre 1500), il capitano generale da Mar Benedetto Pesaro richiede i suoi servizi per assicurare la difesa dello Zonchio (Navarino Vecchio, l'attuale Pylos, Grecia), piccolo insediamento innalzato su una sporgenza rocciosa (fig. 10), per il quale il governo marciano ordina che «murari, marangoni, taiaipiera» si mettano a disposizione del «fidelissimo inzegnier nostro m. Jacomo Coltrin, quale per la intelligentia soa havesse a ben examinar el tutto et proveder de asscurarlo»³¹. Affermazione che conferma non solo quanto fosse stimato all'interno dell'esercito – soprattutto da Benedetto Pesaro – ma anche come una delle principali abilità del bresciano fosse l'analisi militare del territorio; competenza, tra l'altro, che nei primi anni del Cinquecento sarà rivendicata dai capi militari e uomini d'arme agli architetti.

La stima da parte delle autorità militari in effetti sembra essere una costante durante tutta la carriera del bresciano. Già a Gradisca nel 1497, ad esempio, Jacopo sembra essere non solo il tecnico di fiducia del Luogotenente della Patria del Friuli Giovanni Morosini, ma anche il suo principale interlocutore per portare a termine il cantiere della fortezza. All'architetto, dunque, non è lasciata la piena libertà di progettare le parti mancanti della città ma solo di «consultar et consigliar», rimanendo in capo all'uomo di stato il «juditio» di decidere il «modo et forma et via se habi a tenir in dicta fabrica»³². D'altra parte, la fiducia della Repubblica verso Coltrino non solo viene espressa da parte di Morosini, ma anche dai diversi organi di governo veneziani che ripetutamente accettano le sue richieste di più uomini per completare il cantiere isontino, come quella del 4 febbraio 1498 in cui si chiedono «altri vinti cavadori, trenta soto-cavadori, como de li vinti mureri et diese maltaroli»³³. L'affidabilità di Jacopo però si evince anche nell'accennata richiesta della comunità di Antivari per continuare il cantiere della fortezza³⁴. Infatti, il documento esplicita come il denaro destinato alla comunità sia custodito in una cassa con quattro chiavi in possesso di quattro persone diverse, una delle quali era affidata dalla Repubblica proprio all'ingegnere bresciano³⁵.

10.
Vincenzo Coronelli, veduta dello Zonchio (Navarino Vecchio, odierna Pylos), in: *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti descritti e delineati dal padre Coronelli*, Venezia, 1688.

Vincenzo Coronelli, view of Zonchio (Navarino Vecchio, today's Pylos)



Jacopo Coltrino (1450 ca. - 1501): profilo biografico provvisorio

Nonostante la centralità assunta nelle operazioni di fortificazione dei domini della Serenissima, la personalità di Jacopo Coltrino è tuttora in gran parte oscura. Questa circostanza però non si deve, come si è visto, tanto alla mancanza di documenti, quanto al fatto che i riferimenti storici pubblicati che attengono al personaggio hanno goduto di poco interesse da parte degli studiosi. Uno dei primi autori che dedica un ampio spazio alla figura di Coltrino è Giangiorgio Zorzi che, nel 1961, tra le *Notizie di arte e di artisti nei Diarii di Marino Sanudo*, registra un totale di 50 entrate in cui la sua presenza nei principali cantieri dell'epoca – soprattutto, le fortezze di Gradisca e Corfù – lascia desumere come Jacopo sia uno dei tecnici più importanti al servizio della Serenissima alla fine del Quattrocento³⁶. L'analisi della documentazione storica relativa alle fortezze di Rovereto, Brescia, Gradisca e Corfù – che copre fondamentalmente la decade degli anni Novanta del XV secolo – ha permesso a studiosi come Giuseppe Gerola, Alfonso Mosettig, Roberta Corbellini, Maria Masau Dan, Giusi Villari, e Giorgio Michelotti di pubblicare approssimativamente una ventina di documenti che hanno fatto luce sull'operato di Coltrino³⁷. D'altro canto, l'importanza del personaggio è stata più volte sottolineata da Ennio Concina, a cui si deve l'inquadramento più efficace della sua attività professionale fino ad oggi³⁸. Questa relativa abbondanza di documenti sull'operato di Jacopo però, è inversamente proporzionale a quelli che informano sulle sue vicende personali. In questa linea, bisogna sottolineare la pubblicazione nel 1980 di quattro lunghi documenti da parte di Sandro Guerrini, tutti posteriori alla morte dell'architetto, la cui rilettura è stata fondamentale per questo studio per aggiornare e precisare alcuni aspetti legati alla famiglia del tecnico³⁹.

L'interesse per Coltrino però non si restringe al Novecento, dato che le prime biografie a lui dedicate si trovano a partire dal XVI secolo⁴⁰. Quella più vicina alla morte di Jacopo che si è potuta rintracciare è quella confezionata da Elia Capriolo nel 1585 – su cui si basano quelle successive – che però non offre informazioni sulle date di nascita, ancora oggi ignota, e di morte. In ogni caso, essa conferma vari aspetti importanti sulla personalità di Coltrino: la sua origine bresciana e il suo operato nella seconda metà del Quattrocento come architetto *tout court*, cioè con competenze relative all'architettura militare, all'ingegneria idraulica e alla fabbricazione di congegni⁴¹. Successivamente, Ottavio Rossi nei suoi *Elogi storici di bresciani illustri* (Napoli 1620) dedica al tecnico un altro profilo biografico con alcune novità. Diversamente da quanto scritto da Capriolo, Rossi colloca l'operato del bresciano alla fine del XIV secolo (1390), gli attribuisce una formazione come pittore – secondo l'autore dimostrata dalle sue opere nella chiesa di San Faustino e Giovita (distrutte nel 1620) – e, nell'ambito dell'attività come architetto militare al servizio della Repubblica, stabilisce il luogo di morte a Canea (Chania, Creta)⁴². È merito di Stefa-

no Fenaroli l'aver notato come Rossi abbia sicuramente introdotto per sbaglio nel profilo di Coltrino alcune notizie relative al pittore Bartolomeo Testorino⁴³, ritenuto nel Seicento l'autore degli affreschi della chiesa in questione⁴⁴. Va notato però che, malgrado Fenaroli abbia identificato questa svista di Rossi, non nega un possibile intervento pittorico di Coltrino nella chiesa di San Faustino; incarico, quest'ultimo, che allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile confermare. Tuttavia, come si vedrà dopo, l'arte pittorica non è del tutto estranea alla famiglia di Jacopo, visti i rapporti con altri pittori bresciani dell'epoca. Quanto al fatto che Coltrino sia morto a Candia, è invece un dato che oggi possiamo del tutto escludere⁴⁵.

Le biografie appena commentate non offrono nessuna informazione sulla parentela di Coltrino. Per colmare questo vuoto, sono invece molto utili i documenti pubblicati da Guerrini. Una delle testimonianze più interessanti si trova in un atto notarile datato 8 aprile 1505 che riguarda alcuni debiti contratti da alcuni membri della famiglia di Jacopo con gli eredi dei fratelli Nicolò e Matteo de Patinis, a causa della compravendita e sistemazione di una casa a Brescia. In particolare, come è già stato notato, dal documento si apprende che l'architetto è figlio del marangon (carpentiere, falegname, maestro d'ascia) Contro di Rota. Cognome, quest'ultimo, che ha fatto pensare a Valentino Volta che la famiglia possa essere collegata con la stessa bottega di architetti e lapicidi, forse provenienti da Almenno, nella Valle Imagna bergamasca, attivi nel monastero di San Nicolò di Rodengo nella seconda metà del XV secolo⁴⁶. Sebbene la ricerca sulla famiglia di Coltrino sia ancora *in fieri*, documenti inediti, qui presentati per la prima volta, attestano un «magistro Contrum di Rota marengonum cives brixienis» – quindi con tutta sicurezza il padre di Coltrino – ancora in vita il 4 giugno 1478⁴⁷. In quella data, negli *Istrumenti notarili dei cancellieri* del Comune di Brescia, conservati presso l'Archivio di Stato della stessa città, Contro riceve in affitto dalle autorità comunali una piccola porzione di terra «montuie et buschine», collocata nella periferia di Brescia, usufruibile anche da parte dagli eredi⁴⁸. Al contrario, il 13 gennaio 1487, la stessa porzione di terra viene concessa a Paolo di Cadiano, indicandone il precedente proprietario, ovvero Contro di Rota, come «quondam», attestandone così l'avvenuto decesso, che al momento possiamo quindi datare in un non precisato momento compreso nei nove anni che separano la stesura dei due documenti (1478-1487)⁴⁹.

Resta, quindi, da chiarire la provenienza del cognome “Coltrino”, rintracciabile nei documenti anche come “Contrin”, “Contrino” o “Cuntrino”. Per il momento, l'ipotesi più solida è che “Contrino” o “Coltrino” fosse, in realtà, un soprannome derivato dalla corruzione diminutiva del nome del padre che identificava Jacopo non solo come figlio di Contro ma come un membro della bottega familiare. Questo sembra desumersi da un documento del 25 agosto 1495 in cui viene accordato il trasporto di tre colonne per la Loggia di Brescia tra Perino da Caravaggio e «Jacobus quondam magistri Contri de Rota dictum contrinum»⁵⁰. Questo, dunque, spiegherebbe la differenza di cognome tra padre e figlio. Va in ogni caso notato che, in documenti bresciani nel XVI secolo, Coltrino appare come cognome usato da alcuni marangoni come Pietro e Antonio Coltrino, attivi nella seconda metà del Cinquecento; tuttavia, questi ultimi non sembrano appartenere alla stessa famiglia⁵¹.

L'atto notarile dell'aprile 1505 informa, inoltre, che Jacopo ha almeno due fratelli, Evangelista e Francesco de Rota, i quali in nessun documento in nostro possesso vengono identificati come “Contrino”, ma sempre con il cognome paterno. Purtroppo, le notizie sui fratelli De Rota sono per il momento quasi inesistenti, ignorandosi le loro date di nascita e di morte, oltretutto il loro mestiere. Si devono comunque segnalare i sicuri rapporti tra Evangelista e Francesco de Baschenis, pittore e figlio del più conosciuto Faustino. Francesco, infatti, nel suo testamento del 17 maggio 1516 concede al fratello di Jacopo di poter abitare, fino a che si fosse sposato, nella sua

casa senza oneri⁵². Questa deferenza verso la famiglia dell'architetto, in realtà, non deve sorprendere dato che Coltrino, in un documento del 1531 di cui parleremo in seguito, viene nominato come «tutorio et curatorio nomine agentem Franciscum quoandam magistri Faustini de Baschenis de Averaria»⁵³. Infine, malgrado non si sia ancora potuta trovare traccia alcuna del suo matrimonio, Jacopo ha di certo una figlia, Daria Coltrino⁵⁴. Quest'ultima, come è noto, attorno al 1504 sposa Antonio Vecellio, cioè il fratello di Gregorio, a sua volta padre del celebre Tiziano⁵⁵.

I documenti pubblicati da Guerrini mettono inoltre in evidenza altre personalità legate a Coltrino, oltre la cerchia familiare. In un altro atto notarile datato 10 gennaio 1506, dunque, si viene a conoscenza del nome di un collaboratore stretto di Jacopo, tale Faustino, residente a Brescia e figlio del defunto Domenico Stefano (o Stefani) da Anfo⁵⁶. Questa testimonianza è di notevole importanza perché informa come Faustino abbia seguito e assistito Coltrino in varie opere – non specificate (forse alla fortezza d'Anfo?) – nella città e nel territorio bresciano, ma anche altrove (forse in Levante), dove avrebbe lavorato non solo al servizio della Repubblica, ma anche autonomamente («tam in teritorio Brixiensi quam alibi tam nomine suo quam nomine prelibati ducalis domini») ⁵⁷. I rapporti di Faustino non solo con Jacopo ma, in particolare, con Daria e con i parenti di suo marito sembrano molto stretti dal momento in cui Michele Vecellio, notaio fratello di Antonio e rappresentate di Daria, assolve ed elimina tutti i debiti che si erano creati tra l'architetto e Faustino. Non solo, a quanto pare il collaboratore di Coltrino avrebbe conservato materiale di vario tipo – sicuramente contabile – che avrebbe poi consegnato al rappresentante di Daria per poter rintracciare altri eventuali creditori e debitori dell'ingegnere defunto⁵⁸. Ragione per cui, al momento della firma del documento, Faustino consegna le carte relative a un acquisto (non si specifica l'oggetto) fatto assieme ad Evangelista di Rota, fratello di Jacopo, siglato il 28 gennaio 1498, quando l'architetto era ancora in vita.

Un altro punto su cui ragionare è quello che riguarda la data e il luogo della morte del bresciano. La letteratura si è molto divisa, collocando quest'ultima tra il 1501 e il 1503, e indicando come luogo della dipartita Candia (odierna Creta), Corfù, oppure Napoli di Romania (odierna Nauplia). La tesi che Coltrino avesse incontrato la morte dopo il gennaio del 1502 è stata sostenuta da alcuni studiosi, i quali, dando fede a un pagamento fatto presumibilmente dallo stesso tecnico il 31 gennaio 1502 (ma ricordato solo in un atto notarile del 31 marzo 1531 riguardante al già accennato pittore Francesco de Baschenis), hanno ipotizzato che Coltrino dalla Dalmazia sia ritornato in quel momento a Brescia per poi ripartire subito per il Levante⁵⁹, dove, come si è visto, era impegnato in diversi scontri e cantieri. Malgrado non si sia ancora rintracciato il documento originale del 1502, sembra piuttosto improbabile che Jacopo, in pieno conflitto veneto-turco, abbia avuto il permesso dalle autorità veneziane per ritornare in patria. Siamo portati a pensare quindi che la data scritta dal notaio nel 1531 – circa trent'anni dopo la morte del tecnico – sia frutto di uno sbaglio, dato che, a nostro avviso, la data reale della morte di Coltrino deve collocarsi a Corfù il 26 febbraio 1501⁶⁰. Questo argomento si basa su precise e diverse testimonianze coeve riportate nei *Diarri* di Marin Sanudo. Nei giorni precedenti alla morte, infatti, il cronista veneziano scrive diverse annotazioni tratte dalle lettere del capitano generale da Mar Benedetto Pesaro. In una di esse, del 19 febbraio 1501, si indica che «Coltrim è amalato; non lo pol mandar a Napoli [di Romania]»⁶¹; pochi giorni dopo (25 febbraio 1501) si fa presente come «Jacomo Coltrim è *in extremis*; si duol assai di la perdeda di tal homo»⁶²; e, infine, in una lettera del 5 marzo 1501 si dà notizia di come «Coltrim expirò a dì 26; si duol di la morte, per le rarissime parte erano in lui, e le fabriche di Levante molto patirano»⁶³. A ulteriore conferma, dopo questa data, le tracce dell'architetto spariscono⁶⁴.

Conclusioni

L'analisi della carriera di Jacopo Coltrino rivela la complessità e la multidimensionalità del ruolo degli architetti e ingegneri al servizio della Repubblica di Venezia durante la seconda metà del Quattrocento. La figura di Coltrino, che emerge dalle testimonianze storiche, non solo sottolinea l'importanza della formazione artigianale nella bottega familiare, ma dimostra anche come le competenze pratiche e teoriche fossero integrate nella concezione e realizzazione di opere architettoniche e ingegneristiche. Coltrino, infatti, non si limita a progettare fortificazioni e infrastrutture idrauliche, ma si distingue anche per la sua capacità di modificare il territorio attraverso interventi diretti e radicali, come il taglio di rocce e la deviazione di corsi d'acqua. La sua attività in Terraferma e in Adriatico, documentata in numerosi cantieri tra cui quelli di Gradisca, Corfù, Rovereto e Brescia, rivela una costante interazione con le autorità politiche e militari della Serenissima, evidenziando una prassi lavorativa basata sulla consulenza e sulla collaborazione continua. Questo *modus operandi* costituisce, in un certo senso, la base su cui si svilupperanno le dinamiche professionali del Cinquecento.

La documentazione esaminata pone inoltre l'accento sulla versatilità di Coltrino, capace di operare tanto nelle operazioni di difesa e assedio durante i conflitti. L'esperienza sul campo di battaglia, particolarmente durante la guerra veneto-turca, conferma la sua competenza nell'applicare le conoscenze ingegneristiche anche in situazioni di emergenza e di fronte a sfide militari complesse. In conclusione, Jacopo Coltrino rappresenta un esempio paradigmatico di come la pratica architettonica (militare e non) del Quattrocento veneziano fosse strettamente legata alla gestione e alla trasformazione del territorio. Il suo operato dimostra l'importanza della formazione artigianale, la necessità di una stretta collaborazione con le autorità e la capacità di adattamento alle diverse esigenze del contesto geografico. Una ricerca futura su questa figura, auspicabilmente arricchita da nuovi documenti e testimonianze, permetterà di approfondire ulteriormente la comprensione del ruolo degli architetti nella Repubblica di Venezia e nel contesto mediterraneo.

APPENDICE DOCUMENTARIA

ASVe, Senato, Mar, reg. 14, fol. 174r [173r.]

31 gennaio 1493 (m.v.) [1494]

La Repubblica di Venezia concede alla comunità di Antivari (Stari Bar, Montenegro) i soldi provenienti da diversi dazi per poter terminare le fortificazioni della città. Si dà inoltre notizia di un modello fatto da alcuni ingegneri, forse sotto la supervisione di Jacopo Coltrino, il quale dimostra di essere già stato in città e di aver stilato dei capitoli riguardanti l'operato, nonché di aver trascorso del tempo nel cantiere. Allo stesso tempo, sempre a Coltrino, viene concessa una delle chiavi della cassa contenente i soldi per la costruzione della fortezza.

[margine sinistro: «*Marinus Sanuto / Faustin Barbo / sapientes ordinum*»]
MccccLxxxviii die ultimo januarii [...] Summopere importat (pro ut omnes intelligunt) fortificatio terrae nostrae Antibaris site in confinibus domini turci pro qua fienda missi fuerunt illuc ingeniarii nostri factusque fuit modellus et in ipsa fabrica ingreditur expensa ducatorum sexmiliium sicut ex serie capitulorum celebratorum cum Jacobo Cultrino clare constat quibus relatio habeatur ac quoniam fideles nostri... (sic) oratores illius fidelis comunitatis nostrae qui iam multis mensibus hic sunt sollicitant expeditionem et requirunt per talem effectum ut sibi concedantur omnia datia nostra

illinc et sales qui evduntur ibi et ducatos 50 qui exiguntur a quibusdam villis et pecunie etiam que exiguntur exondem nationibus et hoc per spacium et tempus quatuor regiminum solummodo debente interim potestate illius terrae nostrae qui per tempora erit se solvere in hac urbe nostra ex neto salario suo quod circa poterit circiter ducati IIm [2000] ipsi autem oratores nomine comunitatis offerunt dare singulis annis durante fabrica laboratores quinque mille absque aliqua expensa nostra et ulterius dabunt datia becharie panis equorum et dimidiam darii mercationum spectantium ipsi communitati et de sachis 700 salis concessis tempore acquisitionis ipsi comunitate accipere posse Corfoi pro usu suo sunt contenti tali commoditate privari et quod conducantur nomine nostri Domini prout conduci solent alii sales nostri et vendantur omnes uno eodem praetio tam terrigenis quam forensibus durante fabrica predicta qui omnes introitus reponantur in una capsula habenti quatuor diversas claves quarum una stet in manibus potestatis una in manibus iudicum comunitatis tertia in manibus thesaurarii domus et quarta Jacobi Coltrini ingeniarii ut non expendantur in aliud quam in ipsa fabrica et in solutionibus iudicum praekonum et procuratorum comitantis comnestii, castelli voivodae civitatis et aliorum provisionatorum per 5 sapientes super servitatem et per consilium regatorum pro summa ducati circiter trecentorum octuaginta in anno conveniatque benignitati nostri Domini modice genere ipsi fidei comunitati nostrae et in simul providere donec simus in pace cum ipse domino turco fortificationi et securitati illius terrae importantissimae nostre. Iccirco.

Vadit pars quod auctoritate huius consilii concedantur comunitati praedictae nostrae omnes introitus nostri predictis et acceptentur etiam omnes oblationes sue exponende in fortificatione predicta per quatuor regimini tamen et in solutionibus neti salarii novi potestatis iam electi per maius consilium cui mutari non possunt conditiones sue in solutione commestabili castelli voyvode et aliorum provisionatorum superscriptorum ut petierunt et habeat ulterius ipse potestas omnes regaleas et utilitates suas [commixtas...] et eius commissione et in privilegiis civitas Antibari non possendo tamen vedere in cameram regaleas et equos contra formam commissionis sue sub infrascriptis penis alii vero potestates decetero eligendi solvantur hic ad officium camerariorum communis de neto salario suo pro dimidia dimidia scilicet ex omnibus pecuniis domini nostri ante hinc eorum discessum et aliud dimidium solvatur ad complementum secundi anni sui regiminis cui vel quibus pro ipsis erunt et omnis denarii predictorum introituum reponantur in una capsula sub quatuor clavisbus tenendis ut supra et vero exponantur in aliud quam fortificatione et solutionibus predictis sub nominibus penis et stricturis contentis in prae furantium bona domini nostri et non suppletibus introitibus ipsis quatuor regiminum in ut supra communitas ipsa teneatur supplere Jacobo Coltrino prout se se facturam obtulit et quoniam (ut aiunt) reperiuntur in manibus senioris Bernardo de Canali potestatis praesentis Antibari quoddam superhabundans huius consilii decreto committatur syndicis nostri dalmatiae quod intelligere debeant et inquirere et diligenter rem hanc et quicquid recuperabunt ex dicto superhabundanti ponere debeant in un [grosso bullato] tenendo in cancellaria illa ad requisitionem domini nostri de quibus statim dare debeant dominio nostro notitiam et de omni huius rei successu.

Preterea cum oratore praedicti petierunt quod si facta fabrica et fortificatione aliquid superhabundaverit ex omnibus pecuniis suprascriptis id superhabundans expendatur in uno fontico bladorum fiendo in illa terra nostra cuius duo tertia intelligantur esse nostro domini et unum tertium communitatis ipsius non possendo de eo aliquid dispensari salvo quod in casu obsidionis (quod absit) absque licentia speciali domini nostri respondeatur nos esse bene contentos et ita sibi concedimus quod de eo quod supererit ex omnibus predictis pecuniis postquam absoluta fuerit fabrica predicta fiat fonticum cum omnibus conditionibus superius specificatis prout petierunt non possendo de eo fontico quequam dispensari absque licentia nostra sub omnibus penis suprascriptis.

Et quoniam asserverunt oratores predicti quod potestas Antibari noluit eis dare pro hac eorum profectione huc sex denariis communitatis sed convenerunt accipere ex pecuniis sancti Georgii scribatur et precipiatur potestati presenti Antibari et successori ut ex pecuniis communitatis reficiat sancto Georgio et aliis id totum quod oratores ipsi habuerunt de pecuniis senioris Georgii et aliorum ut iustum et conveniens est.

Alie vero petitiones ipsorum oratorum quia possunt cognosci et deserni per syndicos nostros remittantur auctoritate huius consilii sindicis ipsis nostris cum m.to ut auditis audiendis ius et iustitiam ministrant.

De parte 183

De non 0

Non sinceri 0

Facte fuerunt littere die XXV februarii 1498.

NOTE

- ¹ ENNIO CONCINA, *Tempo novo. Venezia e il Quattrocento*, Venezia, 2006, 3-99, tra le dense pagine indicate si trovano centinaia di esempi la cui definizione biografica e operativa si rende imprescindibile per poter meglio comprendere questo ‘tempo novo’ veneziano.
- ² Una situazione analoga è esposta in CAROLINE ELAM, *Giuliano da Sangallo architetto legnaiuolo*, in: *Giuliano da Sangallo*, (ed. Amedeo Belluzzi, Caroline Elam e Francesco Paolo Fiore), Milano, 2017, 75-86, in particolare, 75-77.
- ³ Per un’analisi critica dei principali studi, si veda ENRICO CASTELNUOVO, *Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell’arte*, Pisa, 2010, 23-52.
- ⁴ ENRICO CASTELNUOVO, (n. 3), 34 e ss.; per l’ambiente veneziano, si veda SUSAN CONNELL, *Gli artigiani dell’edilizia*, in: *Dal Medioevo al tardo Rinascimento: ricerche di storia del costruire a Venezia* (ed. Susan Connell, Richard J. Goy), Venezia, 1994, 31-92; SUSAN CONNELL, *Il cantiere secondo i dati d’archivio*, in: *L’architettura gotica veneziana*, atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996) (ed. Francesco Valcanover, Wolfgang Wolters), Venezia, 2000, 35-52.
- ⁵ PAOLO ROSSI, *I filosofi e le macchine, 1400-1700*, (Milano, 1962) Bergamo, 2017, 43.
- ⁶ PAOLO ROSSI, (n. 5), 44-57.
- ⁷ Di opinione diversa FRANCESCO BENELLI, *Baccio Pontelli e Francesco di Giorgio. Alcuni confronti fra rocche, chiese, cappelle e palazzi*, in: *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, atti del convegno internazionale di studi (Urbino, 11-13 ottobre 2001) (ed. Francesco Paolo Fiore), Firenze, 2004, 517-555, in particolare, 523.
- ⁸ ANNE MARKHAM SCHULZ, *Gambello, Antonio* in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52 (1999), online; GIULIA ZACCARIOTTO, *Novità documentarie per la biografia di Antonio Gambello (e una nota su Pietro Lombardo)*, *Annali di Architettura*, 34 (2023), 51-60 che esamina gran parte della bibliografia precedente.
- ⁹ GIULIA ZACCARIOTTO, (n. 8), 51.
- ¹⁰ GIULIA ZACCARIOTTO, (n. 8), 51-53 e 57.
- ¹¹ ANDREA BONA, *Il modello e il luogo. La ricostruzione di Feltre: dalle mura di Dionisio da Viterbo alla città vitruviana di Jacopo Sansovino?*, Crocetta del Montello, 2011, 38-39.
- ¹² MARIN SANUDO, *Commentarii della guerra di Ferrara tra li Viniziani ed il duca Ercole d’Este nel 1482. Di Marino Sanuto per la prima volta pubblicati*, Venezia, 1829, 50, cfr. ANDREA BONA, *Dionisio di Viterbo: ingegnere della Repubblica di Venezia nel XV secolo*, in: «Architetto sia l’ingegnere che discorre». *Ingegneri, architetti e protti nell’età della Repubblica*, (ed. Giuliana Mazzi, Stefano Zaggia), Venezia, 2004, 71-104, in particolare, 80-81.
- ¹³ Archivio di Stato di Venezia (d’ora in poi ASVe), *Serenissima Signoria, Terra, Lettere sottoscritte*, b. 1, fol. 290r., cit. in RENATA SEGRE, *Preludio al Ghetto di Venezia. Gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*, Venezia, 2021, 410 nota 8.
- ¹⁴ Archivio di Stato di Brescia (d’ora in poi ASBs), *Archivio Storico del Comune (d’ora in poi ASC)*, 748, *Istrumenti notarili dei cancellieri (1475-1497)*, 72v-73v., cit. in VALENTINO VOLTA, *Architetti e lapicidi dal XV al XVIII secolo*, in: *San Nicolò di Rodengo. Un monastero di Franciacorta tra Cluny e Monte Oliveto* (ed. Giovanni Spinelli, Pier Virgilio Begni Redona e Rossana Prestini), Brescia, 2002, 165-210, in particolare, 174 e nota 25; e in ELISA SALA, *Jacopo Coltrino e il “taglio del saxo” a Brescia. Il caso della Torre*

Coltrina, in: *Il castello di Brescia, il Falcone d'Italia. Percorsi didattici e scientifici per la conoscenza e la valorizzazione del Castello di Brescia e del colle Cidneo*, (ed. Irene Giustina), Roccafranca, 2012, 61 nota 8, che precisa e corregge la segnatura archivistica. Tuttavia, nel foglio 73v. indicato da Sala non c'è nessun riferimento che possa far pensare a Jacopo Coltrino. Nel documento vengono nominati invece un tale «Cominus Ingardi» e «Cominus Bonetti» e altri personaggi la cui personalità non coincide con Coltrino. Dopo un confronto con gli archivisti e dato che le buste in questo fondo hanno un numero progressivo, non è possibile che la citazione possa riferirsi a un altro pezzo dello stesso fondo. È da escludere che il pezzo possa riferirsi al fondo notarile, molto corposo, dove il pezzo 748 contiene documenti rogati negli anni Settanta del Cinquecento (notaio Agostino Massari).

¹⁵ ASVe, Senato, Terra, reg. 10, fol. 129r., cit. in ENNIO CONCINA, (n. 1), 116, nota 32.

¹⁶ VALENTINO VOLTA, Enrico Gallo e Jacopo Coltrino. Un duetto da ricordare, in: *Intorno alle mura. Brescia rinascimentale*, Brescia, 2015, 27 nota 8.

¹⁷ ELIA CAPRIOLO, *Delle historie bresciane di m. Helia Cauriolo libri dodeci; ne' quali si vede l'origine et antichità della città di Brescia ... fatti volgari dal molto reu. Patritio Spini ...*, Brescia, Pietro Maria Marchetti, 1585 (CNCE 9281), 240.

¹⁸ GIANGIORGIO ZORZI, Notizie di arte e di artisti nei Diarii di Marino Sanudo, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, tomo CXIX (1960-61), classe di scienze morali e lettere, 564, doc. 83.

¹⁹ ASBs, ASC, Provvisioni, 513, fol. 64v., cit. in ELISA SALA, (n. 14), 61 e nota 12.

²⁰ CARLO TOGLIANI, La regolazione dei laghi nelle soluzioni dei tecnici gonzagheschi. Bonifica e navigazione del basso Mincio fra XIV e XVIII secolo, in: *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti. III. Il paesaggio mantovano dal XV secolo all'inizio del XVIII*, Atti del Convegno di Studi (Mantova, 5-6 novembre 2003, (ed. Eugenio Camerlenghi, Viviana Rebonato, Sara Tammaccaro), Firenze, 2007, 173-209, in particolare, 178.

²¹ MARIA MASAU DAN, *Fortezza di Gradisca*, Reana del Rojale, 1986, 9-13, in particolare, 12.

²² GIORGIO MICHELOTTI, Sul Castello di Rovereto, nel periodo del dominio veneziano (1416-1509), in: *Il Castello di Rovereto nel periodo veneziano: 1416-1509*, (ed. Claudio Azzara, Mario Dalle Carbonare e Giorgio Michelotti), Rovereto, 1998, 48-184, in particolare, 149-158.

²³ ENNIO CONCINA, *Securitas Republicae: politica e architettura militare nella Repubblica di Venezia. Secoli XV-XVIII*, in: *Il colle armato: storia del castello di Brescia*, atti dell'VIII seminario sulla didattica dei Beni Culturali, (ed. Ida Gianfranceschi), Brescia, 1988, 129-146, in particolare, 130; GIUSI VILLARI, Il Castello di Brescia durante il periodo veneto (1426-1796), in: *Il colle armato: storia del castello di Brescia*, 41-82, in particolare, 47.

²⁴ ENNIO CONCINA, (n. 1), 48, 78.

²⁵ ASVe, Consiglio dei Dieci, Deliberazioni, Miste, reg. 26, c. 131v.; il documento è citato ma non trascritto in ELISA SALA, (n. 14), 62 e nota 18: «precipue magistro Joanne Lodovico de Imola et audito parere et opinione eorum super modo et forma restaurationis eiusdem turioni tunc iuxta eorum fidele consilium procedere

debeatis ad huiusmodi restaurationem accipiendo et deputando nos magistros praticos et sufficientes qui laborent eid zornatam ruinari faciendo tuto el scorzado restate in pede usque [illeggibile; fon?]damenta ut in hac renovatione facienda collugari novum opus debit et convenienter possit et in illa soliditate et [firmitate?] quod convenit importantie tanti [operis]. Ad expensas intedimus et volumus magistri Jacobi Coltrino et sociorum iustum et debitum est et secundum obligationem suam».

²⁶ Si veda nota precedente: «Ceterum quia relatum est nobis quod opus fabrice fortilitii nostri de Ampho quod idem Jacobus Coltrino et sotii fabricaverunt minatur ruinam in certa parte quae simili modo fuit male laboratum mandamus [...] vobis cum consilio nostro aeam prefacto ut predictos ingeniarios mittere debeatis ad videndum illud diligentissime in omnibus partibus suis et vobis fideliter referendum quod tum viderint et repererint et de omnibus dabitur postea nobis et consilio nostro detim immediatam notitiam», corsivo nostro. Come è noto, il consiglio dei Dieci con delibera del 18 novembre 1495, dopo il parere di altri ingegneri nonché la conclusione del cantiere del torrione, ammeterà che «contra ogni verita come per le relation di magnifici rectori de Bressa et de Verona et de li ingegnieri mandati per la vostra sublimità è stato dapoì chiaramente cognosciuto lo dicto maestro Jacomo non solamente non haver mal fabricato ma sicum ogni industria studio et diligentia haver facto et compite le dicte opere in optima et laudabel forma per li quali oltre la mercede sua merita de esser comendato et laudato apresso lo eccellentissimo stado vostro havendo ancora refato et compito lo predicto torione del castello di Bressa in quella pptima et laudabel forma che dir se può come per lettere», si veda ASVe, Consiglio dei Dieci, Deliberazioni, Miste, reg. 26, fol. 221v. [192v.], il documento è citato ma non trascritto in ELISA SALA, (n. 14), 62 e nota 19.

²⁷ GIUSEPPE ROSACCIO, *Viaggio da Venetia, a Costantinopoli per mare, e per terra, e insieme quello di Terra Santa. Da Giosepe Rosaccio con breuita descritto. Nel quale, oltre a settantadui disegni, di geografia, e corografia si discorre, quanto in esso viaggio, si ritroua. Cioe'. Citta, castelli, porti, golfi, isole, monti, fiumi, e mari, opera vtile, a mercanti, marinari, e a studiosi di geografia*, [Venezia, Giacomo Franco, 1606?], c. 29, cfr. RICCARDO BELCARI, Elementi architettonici erratici dall'isolato 140, in: *Analizzare lo spazio, analizzare il tempo: la storia di un isolato di Stari Bar* (ed. Sauro Gelichi), Firenze, 2011, 76-77; RICCARDO BELCARI, La città di Antivari nel *Viaggio da Venezia a Costantinopoli* di Giuseppe Rosaccio (1598), in: *Storie di una città: Stari Bar tra antichità ed epoca moderna attraverso le ricerche archeologiche* (ed. Sauro Gelichi e Mladen Zagarčani), Firenze, 2013, 178.

²⁸ ASVe, Senato, Mar, reg. 14, fol. 174r [173r.], cit. in MARIANNA KOLYVÀ, *Η Ζάκυνθος μεταξύ του α' και του γ' βενετο-τουρκικού πολέμου. Συμβολή στην πολιτική ιστορία και στην ιστορία των θεσμών, Διδακτορική διατριβή, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών, Φιλοσοφική Σχολή, Τμ. Ιστορίας και Αρχαιολογίας, Αθήνα 1989, 54-55, ripreso quasi alla lettera in MARIANNA KOLYVÀ, Il castello di Zante nella strategia difensiva dello stato veneziano: la fortezza e la cittadella (fine Quattrocento – fine Cinquecento), *Μεσαιωνικά και Νέα Ελληνικά*, 13 (2019), 127-158, in particolare, 132. Il documento è inoltre trascritto integralmente in INJAC ZAMPUTI, *Dokumente për historinë e Shqipërisë, 1479-1506. Pjesa e dytë (1499-1506)*, Tiranë, 1979, 103-107; vista l'importanza del documento lo si ripropone in appendice documentaria.*

- ²⁹ ENNIO CONCINA, San Marco, la cittadella, la città, in: *Corfù: Storia, Spazio urbano e Architettura XIV-XIX sec.*, (ed. Ennio Concina, Alikì Nikiforou-Testone), Corfù, 1994, 29-37, in particolare, 30; Sulle opere da compiere a Corfù si veda MARIN SANUDO, *I Diarii*, (ed. Rinaldo Fulin), Venezia, 1880, III, coll. 1195-1196.
- ³⁰ GAETANO COGO, La guerra di Venezia contro i Turchi (1499-1501), *Nuovo Archivio Veneto*, 18 (1899), 5-76, 348-421; 19 (1900), 97-138, in particolare, 352 e 354.
- ³¹ GAETANO COGO, (n. 30), 410-411. Dopo l'assedio di Cefalonia si perdono le tracce dell'architetto che, sicuramente, fu impegnato in altre operazioni militari nell'entroterra dell'isola. Il 31 dicembre 1500, infatti, da Cefalonia, Benedetto Pesaro informa il Senato come ancora stesse aspettando il ritorno di Coltrino, chi ricompare nei documenti solo nei primi mesi del 1501 a Corfù, si veda ASVe, Senato, Dispacci, Provveditori da Terra e da Mar e altre cariche, b. 736, f. 1078, cc.nn. [c. Iv.], «Jacopo Coltrin che ho mandato achiamar, anchor non è zonto, lo aspetto di hora in hora et desidero che presto el sia de qui per poter dar forma a la fortification de questo castello [Cefalonia] et poi mandarlo al Zonchio et di li a Napoli di Romania» (dispaccio del 31 dicembre 1500).
- ³² ALFONSO MOSETTIG, Il torrione della campana nella Fortezza di Gradisca, *Memorie storiche forogiuliesi*, 26 (1930), 189-204, in particolare, 194.
- ³³ ALFONSO MOSETTIG, (n. 32), 198.
- ³⁴ ASVe, Senato, Mar, reg. 14, fol. 174r [173r.], si veda nota 28.
- ³⁵ «qui omnes introitus reponantur in una capsula habenti quatuor diversas claves quarum una stet in manibus potestatis una in manibus iudicum comunitatis tertia in manibus thesaurarii domus et quarta Jacobi Coltrini ingeniarii ut non expendiantur in aliud quam in ipsa fabrica», si veda nota 28 e appendice documentaria.
- ³⁶ GIANGIORGIO ZORZI, (n. 18), 504, 564-570, si fa presente però che le entrate registrate da Zorzi sono soltanto alcuni dei riferimenti.
- ³⁷ GIUSEPPE GEROLA, Per la storia delle fortificazioni venete di Rovereto, *Atti della I. R. Accademia di scienza lettere ed arti degli agiati in Rovereto*, serie 3, 12 (1906), fasc. 1, 31-47 e fasc. 2, 177-195, ora assieme in CLAUDIO AZZARA, MARIO DALLE CARBONARE E GIORGIO MICHELOTTI, *Il Castello di Rovereto nel periodo veneziano: 1416-1509*, Rovereto, 1998, 185-222; ALFONSO MOSETTIG, Francesco Tron primo provveditore veneto di Gradisca, in: *Studi goriziani*, 7 (1929), 147-152; ALFONSO MOSETTIG, (n. 32); ALFONSO MOSETTIG, Un'epigrafe gradiscana, in: *Studi goriziani*, 8 (1930), 91-111; ALFONSO MOSETTIG, La rocca di Gradisca e l'origine della denominazione di "Borgo della Rocca", in: *Studi goriziani*, 9 (1933), 113-137; ALFONSO MOSETTIG, Le origini della città di Gradisca, in: *Memorie storiche forogiuliesi*, 27-29 (1931-1933), 306-337; MARIA MASAU DAN, (n. 20); ROBERTA CORBELLINI, MARIA MASAU DAN, *Gradisca 1479-1511: storia di una fortezza*, Gradisca d'Isonzo, 1979; ENNIO CONCINA, (n. 23); GIUSI VILLARI, (n. 23); sul castello di Brescia, si veda inoltre il recente *La storia del castello di Brescia dal Medioevo all'Ottocento*, (ed. Marco Merlo, Sara Scali), 2024.
- ³⁸ ENNIO CONCINA, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari, 1983, 13, 193 nota 43; ENNIO CONCINA, Il rinnovamento difensivo nei territori della Repubblica di Venezia nella prima metà del Cinquecento: modelli, dibattiti, scelte, in: *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, atti del Convegno di Studi (Firenze, 25-28 novembre 1986), (ed. Carlo Cresti, Amelio Fara, Daniela Lamberini), Siena, 1988, 91-109; ENNIO CONCINA, (n. 29), 30; ENNIO CONCINA, ELISABETTA MOLTENI, «La fabrica della fortezza». L'architettura militare di Venezia, Verona, 2001, 61-63, 69, 71; ENNIO CONCINA, (n. 1), 44, 49, 55, 59-63, 65, 70-74, 79, 82, 86-88, 94, 98, 116, 118.
- ³⁹ SANDRO GUERRINI, Per la biografia dell'architetto Giacomo Contrino, *Brixia Sacra. Memorie storiche della Diocesi di Brescia*, anno XV, n. 3-4-5-6 (maggio-dicembre 1980), 204-209.
- ⁴⁰ Una ricostruzione parziale della presenza di Jacopo Coltrino in fonti stampate si trova in ELISA SALA, (n. 14), 61.
- ⁴¹ ELIA CAPRIOLO, (n. 17), 240.
- ⁴² OTTAVIO ROSSI, *Elogi storici di bresciani illustri teatro di Ottavio Rossi*, Napoli, Bartolomeo Fontana, 1620, 510.
- ⁴³ STEFANO FENAROLI, *Dizionario degli Artisti bresciani*, Brescia, 1877, 102-103.
- ⁴⁴ STEFANO FENAROLI, (n. 43), 239-240. Riguardo agli affreschi della Chiesa di San Faustino, si veda CONSTANCE JOCELYN FFOULKES, RODOLFO MAIOCCHI, *Vincenzo Foppa of Brescia, founder of the Lombard school, his life and work*, London-New York, 1909, 2, 273 nota 1 che nega l'attribuzione a Coltrino.
- ⁴⁵ Tutti i profili biografici dedicati a Coltrino tra Sei e Novecento ripetono le informazioni scritte da Capriolo e da Rossi, si veda LEONARDO COZZANDO, *Vago, e curioso ristretto profano, esagro dell'istoria bresciana del M. R. P. Maestro Leonardo Cozzando dell'ordine de' Servi di M. V. Definitor perpetuo, e padre di Provincia*, Brescia, Giovanni Maria Rizzardi, 1694, 105, 117; PELLEGRINO ANTONIO ORLANDI, *Abecedario Pittorico del M.R.P. Pellegrino Antonio Orlandi Bolognese. contenente le notizie de professori di pittura scoltura ed architettura in questa edizione corretto e notabilmente di nueva notizie Del M.R.P. Pellegrino Antonio Orlandi*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1753, 219; FEDERICO NICOLI CRISTIANI, *Della vita e delle pitture di Lattanzio Gambaro. Memorie storiche di Federico Nicoli Cristiani aggiuntevi brevi notizie intorno a più celebri ed eccellenti pittori bresciani*, Brescia, 1807, 152; NATALE MELCHIORI DI CASTELFRANCO, *Vite de' pittori veneti e dello Stato*, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Cod. It., IV. 167 = 5110, 299, che per sbaglio lo colloca nel 1590; CESARE CANTÙ ET AL., *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempo moderni*, Milano, 1858, III, p. 66; ULRICH THIEME AND FELIX BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig, 1912, VII, 262; LEONE ANDREA MAGGIOROTTI, Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani, *Esercito e Nazione. Rivista per l'ufficiale italiano in servizio attivo e in congedo*, VIII, num. 3 (marzo 1933), 196-199, per Coltrino, 199, dove gli viene attribuito il castello di Gorizia; ANTONIO FAPPANI, Coltrino, Giacomo, in: *Enciclopedia Bresciana*, online (https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=COLTRINO_Giacomo) (ultima consultazione 29/06/24). Per il luogo e la data di morte di Coltrino, si veda *infra*.
- ⁴⁶ VALENTINO VOLTA, (n. 14), 174-175.
- ⁴⁷ ASBs, ASC, 748, Istrumenti notarili dei cancellieri (1475-1497), fol. 39r.

- ⁴⁸ Si veda la nota precedente: «spetabilis iures [predictus] domini Laurentius de Patusiis syndicus communis brixiae [sindicari] novem ipsius agens per calamus communis brixiae magistro Contrum de Rota marengonum cives brixiae [recipi] presente per se se suisque heredibus et successoribus nominatum de una pecia tremontine et buschine in [contrata] montis garde clausurare brixiae [...] et a monte strata a meredie et a sero Pecinus de Soncino».
- ⁴⁹ ASBs, ASC, 748, Istrumenti notarili dei cancellieri (1475-1497), fol. 78v. «Magistrum Paulum de Cadiano magister [...] ibi civem his brixiae ibi presentem stip et recipientem pro se et heredibus et successoribus suis camera *habentem a quondam Magistro Contro de Rotha marengono* de una pecia terre montuie et buschine in contrata montis garde clausurae brixiae», corsivo nostro. La concessione a Paolo de Cadiano è inoltre indicata nel margine sinistro del documento precedente.
- ⁵⁰ ASBs, ASC, 1380, fideiussione, fol. 107v., documento citato ma non trascritto in VALENTINO VOLTA, (n. 14), 174; ELISA SALA, (n. 14), 64 e nota 26 dove, inoltre, si dà notizia della rinuncia all'incarico da parte di Perino: «[margine sinistro «pro columnis magnis/vehendis pro fabrica palatii»] Die XXV Augusti. Magister Perinus de Caravatio marengonus quod recepit ad publicum incantum ad conducendum in hanc civitatem a intra [...] a materiae tres columnas lapideas suo periculo et intererat ut in capitulis incantus. Volens factum et adimplere ea ad quae tenetur vigore impositorum capitulorum dicti incantus praesentavit Jacobus quondam magistri Contri de Rota dictum contrinum per sua fideiussini qui Jacobus intellecta continuatione dictorum capitulorum quibus obligatus est dictus magister Perinus ad conducendum ipsas tres columnas fidem fecit et se et bona sua obligavit quae dictus magister Perinus attendet et observabit omnia contenta in capitulis dicti incantus obligavit. Renuntiando. Presentibus doctore domino Francesco di Milas doctore, domino Hieronymo di Fausti et Jovita de Celantia testibus».
- ⁵¹ CAMILLO BOSELLI, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall'anno 1500 all'anno 1560*, Brescia, 1977, I, 94.
- ⁵² SANDRO GUERRINI, Note e documenti per la Storia dell'arte bresciana dal XVI al XVIII secolo, *Brixia sacra. Memoria storica della diocesi di Brescia*, n. 1-2-3-4 (gennaio-agosto 1986), 9, 61: «item legavit quod Evangelista de Rotha fratris quondam Coltrinj fu quondam magistri Contri de Rotha toto tempore eius vite stare et habitare possit et valeat jn domo ipsius testatoris, sine aliqua solutione fienda, stante et vivente sine uxore, et hoc amore Dei».
- ⁵³ ASBs, Notarile, 488, Notaio Tommaso Bargnani 1 Gennaio 1531 – 23 Ottobre 1532), 15 marzo 1531, cit. in CAMILLO BOSELLI, (n. 53), 29; e ELISA SALA (n. 14), 66 nota 45 che corregge la segnatura archivistica fornita da Boselli.
- ⁵⁴ SANDRO GUERRINI (n. 39), 207: «Evangelistam et Franciscum fratres filios q. et heredes pro duabus partibus q. magistri Contri de Rota marengonj et dominam Dariam eorum neptem filiam q. et heredem jn solidum q. magistri Jacobj Contrinj jngeniarj serenissimi ducalis dominj Veneti et heredis pro tercia parte dicti q. magistri Contri parte una».
- ⁵⁵ I rapporti tra i Daria Coltrino e i Vecellio sono molto noti, si veda STEFANO TICOZZI, *Vite dei pittori Vecelli di Cadore*, Milano, 1817, 8 e nota 1 in cui si dice che Antonio dimorava a Venezia in casa di Jacopo; GIOVANNI FABBIANI, I parenti di Tiziano, *Cadore*, 3 (maggio-giugno 1942), 11-15; LIONELLO PUPPI, «Maestro Jacopo Coltrin ingegnere» e i parenti bresciani di Tiziano, *Archivio Veneto*, Sesta serie, 6 (2013), 69-82; e da ultimo LETIZIA LONZI, *Sulle tracce dei Vecellio. La famiglia, la bottega, gli affari, i contesti; e la storiografia cadarina*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, 2017, in particolare su Antonio Vecellio 181, su Daria, 181 e nota 564, 186, 196-197 e nota 610, 205.
- ⁵⁶ SANDRO GUERRINI (n. 39), 204.
- ⁵⁷ SANDRO GUERRINI (n. 39), 208-209.
- ⁵⁸ SANDRO GUERRINI (n. 39), 209, «dare et exhibere omnes et quoscumque libros rationum jnstrumenta seu scriptura dicti quondam magistri Jacobi Contrinj»
- ⁵⁹ Si veda nota 55; l'ipotesi della morte di Coltrino tra il 1502-1503 si trova in SANDRO GUERRINI, (n. 39), 204; VALENTINO VOLTA, (n. 14), 174-175; ELISA SALA, (n. 14), 66; VALENTINO VOLTA, (n. 16), 27 nota 8.
- ⁶⁰ EUGENIO BACCHION, *Il dominio veneto su Corfu: (1386-1797)*, Venezia, 1956, 86; ENNIO CONCINA, /n. 40, 1983/, 13. Entrambi gli autori, per una svista, spostano il mese di morte a marzo invece che a febbraio, si veda *infra*.
- ⁶¹ MARIN SANUDO, (n. 29), III, col. 1520 (lettera del capitano generale da Mar, 19 febbraio 1501).
- ⁶² MARIN SANUDO, (n. 29), III, col. 1551 (lettera del capitano generale da Mar del 25 febbraio 1501).
- ⁶³ MARIN SANUDO, (n. 29), III, col. 1582 (lettera del capitano generale da Mar del 5 marzo 1501).
- ⁶⁴ La ricerca archivistica presso l'Archivio di Stato di Venezia si è estesa anche i testamenti schedati, ma non sono ancora emersi dati d'interesse.

